

È incerto il bilancio del disastro Sono sessanta i corpi recuperati e settantaquattro i superstiti Ma i passeggeri forse erano 300

Le autorità portuali e gli armatori sott'accusa per aver consentito la partenza nonostante il maltempo Esplosioni su una nave in Texas

Inabissati nel Mar Giallo in tempesta

Centinaia di vittime nel traghetto coreano sovraccarico

La furia del mare ha inghiottito una nave traghetto nel mar Giallo, al largo delle coste della Corea del Sud. Settantaquattro persone tratte in salvo, una sessantina di corpi recuperati prima che cadesse la notte. Ma non si sa quanti siano i dispersi. La nave poteva trasportare duecento passeggeri, secondo alcune testimonianze a bordo ce ne erano 250-300. Autorità e società armatrice sono sotto accusa.



I corpi di alcune vittime del naufragio del traghetto sudcoreano. A destra: la nave da carico texana in fiamme.

SEUL. La tempesta impazziva con cavalloni altri tre-quattro metri. La nebbia era fittissima. Fino all'ultimo la capitaneria di porto di Wido era stata indecisa se autorizzare la partenza del traghetto diretto all'isola di Im-su. Mezz'ora di ritardo e una via libera omicida. Il Sohaerica di sfidare la furia del mare. Si arrende. Vuole riguadagnare il porto. Nella virata si è schiantato contro gli scogli, si è rovesciato ed è affondato. «In meno di mezz'ora sulla superficie dell'acqua sono rimasti soltanto rottami, cadaveri e gente che invocava aiuto», ha raccontato uno dei 74 superstiti tratti in salvo prima che sulla tragedia calassero le tenebre della notte. Centocinquanta-ducecento sarebbero le vittime di questa ennesima tragedia del mare al largo delle coste della Corea del Sud. Cifre precise non se ne possono fare. Una sessantina di corpi sono stati recuperati fra le onde dai dodici elicotteri e dalle 30 motovedette di marina e polizia che hanno partecipato, insieme a pescherecci, alle operazioni di soccorso. Ma il giallo riguarda quante persone erano state imbarcate sul ferry-boat che ne poteva portare 209. Alla capitaneria dell'isola di Wido, 18 chilometri dalla costa, giurano di averne fatte salire 211, solo quattro in più della portata massima del battello.

Ma i testimoni parlano di una cifra molto, molto più alta, duecentocinquanta-trecento persone a bordo, la gran parte stipate sotto coperta a causa del maltempo e lì rimaste intrappolate. «La nave era sovraccarica fin dalla partenza - ha raccontato uno dei superstiti alla televisione sudcoreana Kbs - e c'era da temere il peggio, dato che il mare era agitato e sulla zona gravava una nebbia fitta a pioggia». Compagnia e autorità sono sotto accusa per gravi negligenze. La società armatrice, la West Sea Ferry, ha precisato che il battello è stato costruito nel 1990 e che quindi non poteva trattarsi della solita carretta del mare. Per la compagnia, l'unico imputato è il maltempo che imperpetuava nella zona del Mar Giallo, attorno alle dieci, ora locale. Quello di domenica è il naufragio più drammatico degli ultimi venti anni in Corea del sud, un paese dove incidenti del genere risultano piuttosto frequenti. Quello più grave avvenne il 9 gennaio 1993, quando a largo di Pusan una nave passeggeri si rovesciò per il vento, causando 369 tra morti e dispersi. Il 15 dicembre 1970 un'altra nave passeggeri affondò vicino allo stesso porto di Pusan, provocando 323 morti. Il 25 gennaio 1953, invece, una na-



Quella avvenuta nel Mar Giallo è l'ultima di una lunga catena di tragedie del mare. Ecco un elenco delle più gravi degli ultimi anni.

- 6 marzo 1987. Il traghetto britannico «Herald of Free Enterprise» si capovolve e affonda all'uscita del porto belga di Zeebrugge, provocando la morte di 189 persone.
- 31 dicembre 1988. Al largo di Rio de Janeiro 110 persone persero la vita nel naufragio del «Bateau Mouche IV», un battello stracarico di turisti. Nella stessa notte, al largo della costa del Guatemala, affondò un traghetto: 65 i morti.
- 7 marzo 1990. Sul traghetto danese «Scandinavian Star» scoppiarono tre incendi, di probabile origine dolosa, e morirono 186 persone. A bordo 395 passeggeri e 100 marinai.
- 4 gennaio 1993. Nel Mar Baltico, al largo dell'isola di Ruegen, in seguito ad una tempesta, si rovesciò il traghetto polacco «Jan Heweliusz» provocando la morte di 54 persone.

ve di linea si capovolve nello stesso tratto di mare dove è avvenuto l'incidente di ieri, causando l'annegamento di 170 persone. Altri incidenti in mare con più di cento morti sono avvenuti il 22 febbraio 1974 nella baia di Jinhai, quando una nave militare si capovolve uccidendo 157 cadetti, il 18 gennaio 1963, quando nel mare Giallo annegarono 138 passeggeri di un traghetto che affondò e il 14 gennaio 1967, quando 101 passeggeri persero la vita nel

mare del Giappone, vicino all'isola di Kaduk. Anche negli Usa la domenica ha portato la sua tragedia del mare. Una nave da carico è esplosa per due volte nel porto di Galveston, nel Texas, e le fiamme hanno provocato la morte di un marinaio e il ferimento di altri ventisei membri dell'equipaggio. Due risultano dispersi. Non si hanno particolari sulle cause dell'esplosione ma si è appreso che la nave trasportava prodotti chimici.

Sul «Washington Post» fantascientifica e graffiante satira sulla linea Usa verso Mosca e le resistenze del Congresso alle riforme

«I cannoni di Clinton sparano su Capitol Hill»

Ultim'ora: Clinton scioglie il Congresso. I parlamentari reagiscono barricandosi in Campidoglio e proclamando presidente Bob Dole. Si spara per le strade di Washington. Gli studi della Cnn circondati dalle truppe. Eltsin chiama la Casa Bianca per esprimere solidarietà. Così uno scrittore sul «Washington Post» riassume un senso diffuso di disagio di fronte alla condotta di Clinton verso i fatti di Mosca.

torali e il suo rigoroso piano anti-crimine. Ha anche promesso immediate elezioni veramente libere, al contrario di quelle costossime che gli americani avevano sinora dovuto subire. I parlamentari della vecchia guardia hanno risposto barricandosi nel Campidoglio, deponendo Clinton accusato di aperta violazione della Costituzione, e proclamando presidente degli Stati Uniti il leader dell'opposizione in Congresso, Bob Dole. Portavoce del governo alternativo è stato nominato Rush Limbaugh, l'ultra, la star dei talk-shows tv che una rivista della capitale aveva proclamato leader morale della destra per il coraggio con cui aveva cavalcato ogni campagna anti-liberal. Limbaugh, raggiunto in North Dakota, dove era impegnato in una crociata per denunciare le re-

sponsabilità dirette di Clinton nella tempesta di neve che ha devastato quella regione, ha dichiarato che sarebbe partito immediatamente per Washington. Tensione alle stelle nelle strade della capitale. Mentre annunciava le sue decisioni Clinton ha inviato 350 mila soldati a circondare gli studi tv da cui viene trasmesso il programma «Larry King Live», mossa volta ad impedire che i leader ribelli si facessero intervistare dal populismo giornalistico. Corre voce che i super-heroi M1-A1 che stavano per essere imbarcati sui C-130 diretti in Somalia abbiano ricevuto il contrordine di circondare il Congresso. Mentre scriviamo risuonano colpi di mitra. Anche se la polizia tende a drammatizzare sostenendo che si tratta di normali attività

collegate alla criminalità comune. Tra le prime telefonate di solidarietà giunte alla Casa Bianca quella di Boris Eltsin, che ha chiamato Clinton per dirgli che «sovertendo la Costituzione, sciogliendo il Parlamento e assumendo pieno controllo dei media ha dimostrato la sua dedizione ai principi della democrazia». Pochi dubitano che i veni golpisti siano i reazionari, i nostalgici e i vecchi amici corrotti del vecchio regime. È giudizio unanime che Clinton goda di maggior sostegno popolare dei suoi avversari, anche se la vera maggioranza la forma con gli uni che con gli altri. Così l'«ultim'ora» pubblicata ieri nell'edizione domenicale del «Washington Post», a firma dello scrittore Robert Hirschfeld, accompagnato da un disegno in cui un carro armato si

appresta a sparare sulla cupola bianca di Capitol Hill. Esprime scherzosamente un disagio diffuso sul modo in cui la Casa Bianca si era schierata un po' troppo semplicisticamente nello scontro politico in Russia, che covava sotto la cenere sin dall'inizio ed ora può venire fuori a cuor più leggero di quanto fosse possibile a caldo. Bisogna aggiungere che era stato lo stesso Clinton a cercar sola quando, trascinato forse un po' troppo dall'entusiasmo per la vittoria di Eltsin aveva dichiarato che lui, in una situazione del genere in America, avrebbe agito esattamente come il presidente russo. Contemporaneamente a questo intervento semi-serio, un disagio nello stesso senso veniva espresso sui giornali Usa di ieri da altri due autorevolissimi studiosi. Sostenendo che Eltsin «ha inferto un colpo

Lettere

La burocrazia contro oltre 1 milione e 800.000 invalidi

Caro direttore, oltre al danno anche la beffa. La burocrazia torna a colpire i più deboli, anzi a perseguitarli. Oltre un milione e 800 mila invalidi in attesa di pensione saranno costretti - se passa la proposta governativa collegata alla Finanziaria - a presentare di nuovo, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del disegno di legge, le loro domande già inviate agli uffici competenti. Una norma-capestro che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili considera gravemente lesiva della dignità dei cittadini disabili perché rinvia ancora su di loro, e non sullo Stato, il compito di dimostrare la loro «presunta innocenza». In pratica, a comprovare la legittimità del proprio diritto alla pensione e la veridicità delle dichiarazioni sullo stato di salute. Una situazione paradossale che allungherà a dismisura i già inaccettabili tempi di attesa di accertamento di invalidità (5-8 anni in media) finendo in concreto per vanificare il diritto alla pensione. Ma c'è di più. Il blocco per due anni della perequazione automatica delle pensioni, annunciato nei mesi scorsi come misura indispensabile al risanamento economico e che avrebbe riguardato tutti i pensionati, interesserà invece solo gli invalidi civili. L'Anmic non intende accettare sacrifici a senso unico, tanto più che nella proposta presentata in Parlamento, purtroppo, non si fa alcun cenno a misure urgenti che possano bilanciare, ad esempio nel settore lavoro, tali sacrifici. È inutile tagliare le pensioni agli invalidi se poi non si pone mano a un'efficace riforma del collocamento obbligatorio che li aiuti a divenire economicamente autosufficienti. Si ritiene inoltre del tutto ignorato il problema della professionalità delle commissioni mediche che devono accertare l'invalidità. Una seria revisione delle nostre pensioni deve partire da accertamenti seri e tempestivi, nell'interesse non solo degli invalidi ma della stessa credibilità di questo Stato. L'Anmic, infine, critica duramente un ultimo aspetto della manovra che appare l'ennesima dimostrazione di un atteggiamento incoerente delle istituzioni nei confronti dei disabili, ossia la tentazione di cancellare persino la loro esistenza con un colpo di spugna. Riguarda la volontà della Finanziaria '94 di abolire i comitati di assistenza e beneficenza pubblica ed il conseguente iter in sede di giurisdizione civile (tempi medi di definizione 6-8 mesi), per trasferire le competenze ai prefetti e, quindi, al Tar (tempi medi di definizione 10 anni). Si collocerebbe in questo modo il diritto dell'invalido in un ulteriore, inammissibile e provocatorio vuoto giuridico.

Alvido Lambilli (Presidente dell'Anmic) Roma

Mentana, Tg5: «Non faccio campagne contro il Pds»

Leggo su «l'Unità», a pagina 6, un articolo di Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, sullo spinoso tema della presunta campagna giornalistica contro il partito della Quercia a proposito di Tangentopoli. Per Visani questa campagna c'è ed è pesantissima. Adorchestrarla - secondo le sue parole testuali - ci sarebbero anche «alcuni poteri forti» che partecipano a questo disegno e che hanno messo a disposizione giornali e televisioni. Penso a Berlusconi. Siccome in questa versione massmediologica della «Fodna» (Forze oscure della reazione in agguato) Visani scrive d'autorità i Tg della Fininvest, è quindi il Tg5 che dirigo, vorrei rassicurare i tuoi lettori: il mio editore Berlusconi non mi ha mai chiesto di aderire a una simile operazione. Pochi gior-

ni fa avevo detto a chiare lettere, proprio in un'intervista all'«Unità», che non accetterei mai di fare un'informazione «contro» una parte politica. L'ho detto e lo ripeto una volta per tutte: non unirsi a questi giochi, posto che davvero qualcuno li orchestri, è e deve restare un punto d'onore per un telegiornale che mira a rivolgersi a tutta la platea degli utenti con un'onestà informazione. E devo aggiungere per onestà che Berlusconi non è mai intervenuto sulla linea politica del mio giornale. Ci tengo che questo sia chiaro per i lettori dell'«Unità».

Devo però anche delle risposte precise a Visani. Nell'articolo l'autorevole esponente pidessino cita ancora una volta la vicenda dei famomatici conti in Svizzera. La notizia di quei conti fu data ai cronisti - come ormai sanno anche le pietre - dalla fonte più diretta, e fin qui più autorevole e credibile, della Procura di Milano. E quando dallo stesso palazzo di giustizia è arrivata la smentita ho contestato questo fatto in prima persona al procuratore Borrelli. Insomma, se un magistrato dà una notizia ai giornalisti e loro la pubblicano non si può poi dare la colpa all'informazione... Più avanti Visani - a supporto della sua «teoria» della campagna anti-Pds - cita due esempi specifici. Il primo è il bubbone della Federconsorzi. «Se qualcuno cercasse questa notizia su molti giornali farebbe fatica a trovarla, mentre tenendo banco ancora i 621 milioni di Greganti». Beh, il Tg5 è stato il primo a pubblicare la notizia a dedicare giovedì scorso la sua apertura al crack Federconsorzi. Eppure era lo stesso giorno - è bene ricordarlo - in cui il giudice Ghitti decideva di non accogliere la richiesta di archiviazione del caso Stefanini. Cos'era, il giorno di ripreso della campagna anti-Pds? Ma vedremo il secondo esempio. Dice Visani: «Il Tg5 e La Stampa di Torino hanno inventato un altro scoop, esibendo le fotografie di alcuni «segni del «Signor G.» e insistendo sul dubbio che erano soldi della Tangente che andavano al Pds». Bene, esse- re chiari, onorevole Visani: 1) nessuno ha parlato di scoop; 2) tutto o può dire di quelle fotografie, ma non certo che sono «inventate»; 3) non abbiamo mostrato nessuna fotocopia di assegni di Greganti, ma altri documenti inviati dal Montedine Paschi alla Guardia di finanza che ne aveva fatto richiesta su mandato della Procura di Milano. Non c'entrano nulla con la documentazione inviata a suo tempo dal Pds; 4) è la Procura, e non il Tg5 o La Stampa, ad avere il dubbio che si trattasse di soldi destinati al Pds; 5) non abbiamo certo l'abitudine di trafugare documenti: è quindi chiaro che quelle fotografie ci sono state fornite dagli stessi ambienti della Procura, come conferma l'indagine avviata da Borrelli nei confronti degli organi di stampa. Ne tragga Visani le conseguenze. E permetta un consiglio, davvero spassionato: questi toni, essi sì da campagna, contro la stampa cinica e bara, al servizio di questo o quel disegno, oltre ad essere intollerabili per chi fa onestamente il mestiere di informare suscitano inevitabilmente una sensazione di disagio. Infatti sono uguali identici ai toni usati un anno fa da altri uomini politici alleati con le «voce» provenienti dal palazzo di giustizia milanese.

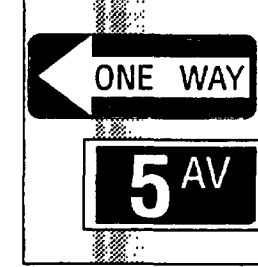
Enrico Mentana direttore del Tg5

Risponde Davide Visani. Io ho scritto che la Procura dispone delle carte che dimostrano come quei soldi siano venuti ad acquistare un immobile e a pagare l'iva. Quindi la questione resta: non si capisce quale fondamento abbia il dubbio di cui Mentana parla e che egli attribuisce ai magistrati.

NEW YORK. Paul ha 41 anni. È manager in una piccola azienda. Guadagna abbastanza bene ma non è ambizioso. È sportivo. Ha successo con le donne. La sua vita scorre fra lo sciare, qualche viaggio, gli amici. Ha conosciuto Anna. Anna ha 33 anni, lavora come vicepresidente in un'azienda di cosmetici. È un manager in carriera. Anna è sposata. Ha due figli piccoli. Paul è scapolo. Si è innamorato. Pensa solo a sposarsi. Anna non è contraria. Ma deve prima sciogliere il suo matrimonio. La loro storia dura ormai da tre anni. Paul ha cambiato vita. Ha lasciato il suo appartamento che è troppo piccolo per quattro persone. «E poi è triste questo casa», aveva detto Anna quando andava a fargli visita. Adesso Paul dorme sul divano di un amico mentre aspetta

Anna lavora sodo e torna stanca Paul a casa cucina

ALICE OXMAN un uomo come un uomo trattato una donna: «Ti sposerò appena mi libero. Non ti preoccupare, è solo una questione di tempo», va la ninna-nanna di infinite promesse e illusioni. Anna, dunque, conduce il gioco. Adesso, però, è arrivato l'ormai famoso sondaggio Gallup che è stato pubblicato su tutti i giornali. Secondo questo son-



daggio «le donne dicono basta». Non vogliono più lavorare. Vogliono tornare a casa. L'interesse nella carriera è tramontato. La voglia di famiglia e di casa, invece, sale. Se questa fosse una classifica, sarebbe al primo posto. Si parla di un grande «riflusso», addirittura della fine del femminismo. Ma pochi giorni dopo il sondaggio Gallup, l'ufficio ameri-

canò del censimento ha pubblicato i propri dati. Dicono che anche gli uomini vogliono stare a casa. Questi dati parlano di padri (sposati e non) che desiderano stare vicino ai figli, soprattutto quando sono piccoli. Parlano di uomini che sono stanchi di andare ogni giorno altrove, lontano da casa e dagli affetti. Il censimento indica una forte voglia maschile di cambiare le carte in tavola. Se tutti sono uguali,

uomini e donne, tutti hanno diritto di stare a casa, come tutti hanno diritto di lavorare. Allora forse è meglio dire che una volta raggiunta la parità dei diritti, uomini e donne si sono messi a discutere dei doveri. Questo, forse, non si chiama «riflusso» ma un nuovo modo di concepire il mondo. Inutile continuare a designare un ruolo «maschile» agli uomini: lavorare, proteggere, provvedere, combattere. Inutile continuare a ripetere che il ruolo «femminile» è nutrire, educare, coccolare, badare. Si comincia a capire che il mondo tradizionale degli uomini impedisce la loro partecipazione alla vita privata. E il mondo tradizionale delle donne impedisce la loro partecipazione alla vita pubblica. Stare a casa o andare a lavorare è una questione di vocazio-